

Referendum lavoro, il nodo della Consulta

● L'11 gennaio il verdetto sui quesiti della Cgil su reintegro, voucher e appalti

Dopo il 4 dicembre, l'11 gennaio. La politica italiana guarda a quella che potrebbe essere una nuova data spartiacque: quella del pronunciamento della Corte Costituzionale sull'ammissibilità o meno dei referendum, promossi dalla Cgil per scardinare il Jobs Act, ma anche la legge Fornero e la legge Biagi.

Tre i temi presi di mira in altrettanti quesiti: articolo 18, buoni lavoro, appalti. In particolare, forte di 3 milioni 300 mila firme - raccolte assieme al milione sulla Carta dei diritti universali del lavoro - il sindacato guidato da Camusso chiede di ripristinare quello che viene considerato un baluardo, ovvero l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per il reintegro obbligatorio sul posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. Un'eventuale via libera della Corte Costituzionale potrebbe aprire però scenari inediti, con l'estensione di fatto della tutela a casi finora non previsti.

Polemica caldissima poi sui voucher, ormai da mesi messi sotto accusa come strumento che coprirebbe abusi

perché permetterebbe di trattare come impieghi occasionali lavori che occasionali non sono affatto. Un'accusa che si è fatta forza della crescita impetuosa di questo strumento: i buoni lavoro erano circa 500 mila nel 2008, la previsione è di chiudere il 2016 a quota 160 milioni, con un incremento del 30% rispetto allo scorso anno. In tutto, dalla loro introduzione otto anni fa a oggi ne sono stati usati 347 milioni. La Cgil ricorda di avere chiesto misure di contenimento dei buoni lavoro già con il governo Monti, e di essere rimasta inascoltata. Così ora, il sindacato insiste sull'avanti tutta anche dopo le modifiche già introdotte come quella per una maggiore tracciabilità, con l'attivazione del voucher almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione lavorativa (così da mettere un freno ai datori di lavoro che si risolvono a usarli solo in caso di controlli, cioè ex post). Chi è favorevole al voucher chiede invece di intervenire sugli abusi, ma di non rinunciare a uno strumento che avrebbe il merito di far emergere dal nero tutta

una serie di prestazioni "minori".

Uno scontro inevitabilmente politico, che parte dei quesiti per arrivare a mettere sul banco degli imputati un'intera politica economica. Ecco dunque che il verdetto della Corte Costituzionale diventa determinante. Se infatti il via libera ai quesiti su buoni lavoro e appalti appare poco problematico, quello sul ripristino dell'articolo 18 è tutt'altro che scontato. E anzi c'è chi, come il giuslavorista Pietro Ichino, si dice pronto a scommettere sulla sua bocciatura.

Se così fosse, i referendum rimanenti non avrebbero lo stesso impatto, specie in caso di correttivi decisi sui voucher. Che a quel punto potrebbero fare breccia anche nel sindacato, specie attraverso la mediazione proposta dal presidente della commissione lavoro alla Camera, Cesare Damiano. In caso contrario e cioè se si votasse anche sull'articolo 18, il sindacato conta su una vittoria del Sì. E dunque sulla cancellazione del cuore di una delle principali riforme della stagione renziana. Quasi un secondo atto, dopo la bocciatura delle riforme costituzionali.

